Anno 14 (Sped. abb. postale - Gruppo 2) N. 6

Giovedì 15 Marzo 1946

LO SCARPONE

ALPINISMO - SCI - ESCURSIONISMO

UFFICIALE per i sodalizi
Sez. del C.A.I. di MILANO
» » » » ROMA
» » » » Saluzzo
» Cadorina » Auronzo
Sez. C.A.I. UGET di Torino
Sez. C.A.I.-S.E.M. - Milano
Gr. Alpin. Fior di Roccia
Sez. del C.A.I. di Bologna
Parma, Cuneo, Ivrea, Varese
G. S. Penna Nera - Milano

CONDIZIONI DI ABBONAMENTO ANNUO
Ordinario: Italia L. 20 - Estero L. 45
Benemerito . . L. 50 - Sostenitore . . L. 100

Pubblicità commerciale, redazionale, fotografica, prezzi a convenirsi.
Ufficio pubblicità: Via Aurelio Saffi, 9 - Milano

Il giornale viene distribuito gratuitamente a tutti i soci delle Sezioni C. A. I. di Milano, Roma, Monviso (Saluzzo), Bologna, Cuneo, Varese, Ivrea, Parma, Auronzo, UGET Torino, S.E.M. di Milano, G. A. Fior di Roccia, G. S. Penna Nera Milano
Esce il 1 e il 16 del mese

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
MILANO (IV) - Via Plinio N. 70
Una copia separata L.re UNA

Il piano rifugi del CAI nelle Alpi Occidentali

Nelle Alpi Occidentali ed in parte nelle Alpi Centrali, nel tratto dell'arco alpino, cioè compreso fra il Colle di Tenda (fra le Liguri e le Marittime) ed il Passo di S. Giacomo, alla testata della Valle Formazza (nel cuore delle Lepontine), l'organizzazione ricettiva in alta ed altissima montagna era, fino a questi ultimi anni, nettamente inferiore a quella degli altri settori alpini e, in particolare, delle Alpi Orientali.

La causa principale di tale stato di cose va ricercata essenzialmente nel fatto che in detta zona — comprendente i massimi massicci alpini e dove l'alpinismo italiano ebbe le sue principali affermazioni — le necessità qualitative e quantitative dell'alpinismo stesso erano molto limitate. L'alpinista del periodo fra il 1863 (anno di fondazione del C.A.I.) ed il 1900, era infatti un vero pioniere; le sue pretese in quanto a rifugi erano modestissime (1): un tavolato di paglia, piccoli locali con scarse comodità, semplici servizi accessori.

Lo sviluppo dell'alpinismo italiano, la sempre maggiore frequentazione delle nostre Alpi da parte di alpinisti stranieri, la richiesta di sempre maggiori agi nelle permanenza nei rifugi, il migliorato tenore di vita generale, il raffronto con la più moderna attrezzatura di altri settori alpini, in specie con quella dei contrapposti versanti francesi e svizzero (zone di Chamonix, Zermatt, Evoleno, Saas ecc.), avevano reso quanto mai evidenti le condizioni di grande inferiorità della nostra organizzazione ricettiva delle Alpi Occidentali.

Lo stesso movimento turistico - alpinistico, considerato anche nei suoi riflessi economici per gli abitanti della zona che da tale movimento traggono fonte di vita, ne veniva minacciato. Ovvie ragioni di carattere militare imponevano inoltre di affrontare una volta per sempre l'annoso problema della sistemazione dei rifugi di tale settore.

Il Centro Alpinistico Italiano, col suoi 400 rifugi disseminati in tutte le Alpi e lungo l'Appennino fino ai gruppi montuosi della Sicilia, si era reso ben conto di tale situazione, e da parecchi anni, pur disponendo di modestissimi mezzi, tendeva ad un continuo progressivo miglioramento di quei suoi rifugi. I provvedimenti erano però sempre limitati delle disponibilità finanziarie. Le opere di ricostruzione o di ampliamento o di semplice sistemazione dei servizi, si svolgevano con ritmo lento, senza un programma razionale e, soprattutto, con criteri tecnici difformi e, spesso, irrazionali. I lavori erano affidati di massima alle singole sezioni, i cui volonterosi soci agivano quasi sempre con molta passione, ma senza una direttiva e soprattutto senza un'esperienza tecnica collaudata. Alcuni problemi, quali ad esempio, quelli della protezione termica, della massima utilizzazione dello spazio, dell'eliminazione dei rumori, dei servizi igienici - sanitari, ecc. presentavano quasi sempre soluzioni primitive, oppure restavano senza soluzione.

Oltre a ciò s'imponeva anche la necessità di giungere alla costruzione di nuovi rifugi nel settore occidentale delle Alpi, dove alcuni gruppi montuosi mancavano delle necessarie basi alpinistiche.

La Presidenza Generale del C.A.I. si rese conto della necessità di affrontare il problema con una visione generale dello stesso e in base ad un piano organico; essa fece compiere nel 1936 uno studio accurato per darvi una razionale e completa soluzione, per vagliare le possibilità ricettive dell'altissima montagna nel settore alpino dianzi accennato.

Lo studio si concludeva con una relazione particolareggiata con un progetto di nuove costruzioni, miglioramenti ecc.

Tale progetto che prevedeva, complessivamente la costruzione di n. 38 rifugi nuovi, l'ampliamento e la sistemazione generale di 16 e la riparazione di 19, veniva presentato ai Ministeri della Guerra e della Cultura Popolare, che dopo esame lo approvavano assegnando: il primo, un cospicuo contributo per la costruzione e l'arredamento fisso ed, il secondo, un altro contributo per l'arredamento mobile.

Quindi, in base ad accordi con la Direzione Generale del Genio del Ministero della Guerra, venivano fissate le norme tecniche ed amministrative per l'esecuzione e le liquidazioni contabili dei singoli lavori, infine in seno al Centro Alpinistico Italiano veniva costituita una Commissione tecnica, della quale faceva parte anche un rappresentante dell'Autorità Militare, logicamente designato dall'Ispettorato Truppe Alpine, per lo studio, l'organizzazione e l'effettuazione delle opere.

Per ogni rifugio da costruire o da sistemare, la Commissione ha compiuto e compie un sopraluogo per i rilievi tecnici, l'esame delle condizioni ambientali, la scelta dell'ubicazione con specifico riguardo al deflamento, la ricerca delle sorgenti idriche, l'organizzazione del lavoro ecc. Il progettista — direttore unico dei lavori — passa poi alla progettazione che viene eseguita con criteri particolarmente adatti allo speciale tipo di costruzione destinata a sorgere e conservarsi in un ambiente di altissima montagna, nel quale la natura è, sotto questo aspetto, molto ostile e dove anche gli uomini che pur traggono dal ricovero conforto e spesso salvezza, sono frequentemente nemici del piccolo, ma confortevole asile che costa tanti sacrifici e grandi spese.

Il progetto relativo ad ogni singolo rifugio con tutti i particolari costruttivi, l'analisi dei prezzi, il capitolato, le relazioni tecniche ed amministrative viene inviato all'esame della competente Autorità.

Si passa quindi alla pratica attuazione mediante trattative con le imprese (sempre restie ad assumere lavori in alta montagna, in ispecie nell'attuale periodo in cui vi sono opere più rimunerative in pianura!) e, definita ogni cosa, si passa infine all'inizio dei lavori.

Sorvoliamo sulle fatiche organizzative e sulle difficoltà che sorgono ad ogni passo per queste opere in altissima montagna, poste a grandi distanze (talvolta dieci ore di cammino, per sentieri, ghiacciai e rocce), dai centri di rifornimento ai frequenti periodi di maltempo, alla brevissima durata della stagione lavorativa, che in certe zone si apre alla metà di luglio per terminare alla metà di settembre, per cui le giornate propizie si riducono, ogni anno, a poche decine.

Ricordiamo soltanto che i lavori, iniziati nella tarda estate del 1938 (dopo la fase iniziale di progettazione e di organizzazione) trascorso un periodo discretamente favorevole nel 1939, dovettero essere, nel 1940, proseguiti e sviluppati durante le operazioni belliche sul fronte occidentale e continuate tra le molte difficoltà derivate dallo stato di guerra. Accenniamo soltanto come — allo stato delle cose — i problemi dell'assegnazione dei lavori, dei rifornimenti dei materiali, dei trasporti, della mano d'opera, dei viveri ecc. già difficili in tempi normali, siano oggi di soluzione molto ardua.

Il «Piano Lavori Alpi Occidentali», originariamente, era stato definito «quadriennale»: il Ministero della Guerra aveva, infatti, stabilito un programma cronologico delle opere, che avrebbe dovuto essere compiuto negli esercizi 1937-38; 1938-39; 1939-40; 1940-41. Lo stato di guerra ha forzatamente modificato le previsioni, sicchè alcuni lavori sono ancora in corso di attuazione.

Diamo ora alcuni ragguagli sui concetti informatori che hanno presieduto all'impostazione del problema tecnico generale della costruzione di un moderno rifugio in alta od altissima montagna ed alla soluzione di molti quesiti particolari. Quesiti che al profano possono apparire di scarsa importanza, ma che costituiscono invece quel complesso di previdenze atte ad evitare errori ed a dare ai rifugi una buona garanzia di durevole efficenza ed un complesso di confortevole ospitalità, (tutto ciò naturalmente contenuto nei limiti di una ben vagliata economia).

Criteri generali

Prima di affrontare la realizzazione del complesso organico dei lavori in parola, la cui importanza trascendeva il puro campo alpinistico, il progettista e direttore dei lavori ha tratto frutto, per la sua esperienza, dai pregi e dai difetti che il tempo aveva rivelati e collaudati nei rifugi già esistenti.

1. - Bisogna liberarsi dal vieto concetto che il rifugio doveva essere un semplice *ricovero* per qualche ora: quattro mura, e un tetto.

Anche il più sentimentale alpinista, laudatore del tempo passato e dell'alpinismo «puro», riconosce che oggi col limitato tempo che il dinamico ritmo della vita moderna gli concede, deve procurarsi qualche comodità, deve eliminare almeno in parte i disagi, per poter affrontare, riposato ed in buona efficenza fisica, le fatiche delle sue arrampicate e traversate.

E' ovvio che il concetto di fornire il rifugio di alcune comodità va naturalmente dosato a seconda del tipo di rifugio, la sua ubicazione, il suo carattere peculiare e i mezzi a disposizione.

2. - Era necessario considerare l'odierno accentuato movimento escursionistico in montagna, poichè non si devono ignorare le masse e i loro bisogni per un falso concetto d'aristocrazia alpinistica.

Perciò alcuni rifugi, per i quali si poteva prevedere un maggiore afflusso, si sono progettati a quota più bassa e quindi più accessibile, con alcune peculiari caratteristiche di comodità e di conforto in modo che da essi si possa anche ricavare quel desiderato reddito che serve ad aiutare il mantenimento in efficenza dei rifugi più distanziati ed in zone impervie, perciò meno frequentati (si deve realisticamente riflettere che il Centro Alpinistico Italiano non può mantenere in eterno, se passivi, tutti i suoi 400 rifugi!).

Si sono progettati invece dei rifugi più semplici e più piccoli, dei «bivacchi fissi» dotati però di un minimo di razionale comodità, ubicati in modo che da essi si possa iniziare direttamente la vera ascensione. Così l'alpinista non sarà più obbligato a compiere lunghe camminate dal rifugio situato più in basso per giungere all'attacco della sua scalata, ma partirà, riposato, dal bivacco più vicino alla stessa.

3. - In considerazione che ogni rifugio presenta condizioni ambientali affatto diverse (altitudine, innevazione, venti predominanti, forme e qualità della roccia e del terreno attiguo, vie d'accesso, ecc.) è stata scartata a priori e nel modo più assoluto, l'idea di progettare un rifugio «tipo» che servisse per modello a tutti i costruendi: ogni nuova costruzione invece è stata studiata per l'ambiente e la località specifica dove doveva sorgere, in rispondenza alle singole necessità cui esso doveva soddisfare.

4. - In via generale, poi, bisognava abituare chiunque si interessasse a questo lavoro e soprattutto le imprese ed i costruttori a sorpassare il concetto che qualsiasi materiale, qualsiasi accorgimento tecnico potesse andare alla meglio per erigere un rifugio in montagna: è stato così necessario dimostrare che proprio la costruzione in montagna, esposta più di qualsiasi altra a tutte le contingenze climatiche, offre più difficoltà che qualsiasi altro tipo di edificio e che la stessa richiede minuziose cure in ogni suo dettaglio.

Nell'erigere appunto dai costruttori sezione di materiale e precisione di metodi nel metterli in opera, si è arrivati spesso a ispirare loro un'ambrosa ambizione della piccola costruzione loro affidata, con buoni e notevoli risultati pratici.

Si è cercato infine di dare a tutti questi rifugi, una caratteristica nostra italiana, senza copiare dall'estero, con preciso intento di sfatare l'idea che i rifugi di altre nazioni fossero i migliori, e come tali, da imitarsi.

Ing. Giulio Apollonio
Eugenio Ferreri

(continua)

(1) Il primo rifugio — nel Gruppo del Monviso — è del 1866; fra questa data e il 1895, sorgono quasi tutti i rifugi nei Gruppi del Monte Bianco, del Monte Rosa, delle Alpi Cozie e delle Alpi Graie Meridionali.

Seduta del Consiglio Generale del C.A.I. a Milano

Il 14 marzo si è riunito a Milano il Consiglio generale del C. A.I., che ha svolto il seguente ordine del giorno:

1) Commemorazione dei soci Tedeschi, Ronchetti e Kugy;
2) Situazione attuale del C.A. I. e provvedimenti relativi;
3) Notizie sul tesseramento;
4) Proposta di interpellare il Consiglio per referendum;
5) Sospensione della categoria Soci vitalizi;
6) Accordi con la C.T.I. per la «Guida dei Monti d'Italia» e per la pubblicazione del X volume;
7) Varie.

Il Reggente ha riferito sulle varie questioni e ha dato lettura di una lettera del consigliere Sagramora, forzatamente assente. Dopo ampia discussione furono approvate le diverse proposte delle quali talune con emendamenti suggeriti da consiglieri.

Nuovi bivacchi fissi del C.A.I.

Nel piano regolatore predisposto, a suo tempo, dalla Presidenza generale del C.A.I. per la sistemazione ricettiva dell'alta montagna nelle Alpi Occidentali e nel settore ovest delle Alpi Centrali, erano previsti alcuni bivacchi fissi, di un tipo però più grande e meglio attrezzati di quelli tempo addietro costruiti dal C.A.I.

Un tipo, cioè, avente le caratteristiche del bivacco, in quanto a forma, disposizione del locale, scomposizione e trasportabilità degli elementi costruttivi, ecc., ma dotato anche di maggiori comodità per un soggiorno prolungato come in un rifugio, quali l'altezza del locale, le cuccette a rete metallica, la capacità (due tipi, da 9 e da 6 persone), l'arredamento fisso, ecc.

L'ing. Giulio Apollonio, progettista e direttore dei lavori del Piano rifugi Alpi Occidentali, ha studiato un tipo di bivacco-fisso avente le suddette caratteristiche, e, dopo vari esperimenti, ne è venuta fuori una costruzione molto ben riuscita sotto ogni aspetto, che concilia le varie esigenze. Il modello per 9 persone, costruito dalla ditta Domenico Pernetta di Rivara Canavese, è stato visitato da dirigenti ed alpinisti del C.A.I., che ne furono molto soddisfatti.

Il socio *Ettore Giraudo*, reggente della Sezione di Castellamonte del C.A.I., ha deciso di costruire, a proprie spese, il bivacco-fisso di Forzo, per 9 persone, previsto dal Piano per le Alpi Occidentali, e di dedicarlo alla memoria della sua diletta figlia scomparsa.

In una riunione del Consiglio direttivo della *Sezione di Gallarate*, la sera del 10 marzo, alla presenza del segretario generale del C.A.I. (il quale illustrò i vari progetti e proposte per i bivacchi fissi previsti dal Piano Alpi Occidentali), del presidente sezionale Ambrozio Porrini, del segretario Coscia, dei consiglieri Buffoni, Repossi, Monina, ed altri, furono adottate importanti deliberazioni per la costruzione di alcuni di tali rifugi alpini.

La *Sezione di Gallarate* erigerà il *Bivacco fisso d'Andolla*, per 9 persone, mentre per *generosa offerta di un gruppo di soci della Sezione stessa*, verrà eretto il *Bivacco fisso d'Antigine*, ambedue nell'alta Valle di Antronapiana.

Il *presidente della Sezione, Ambrogio Porrini*, si è assunta la costruzione, a proprie spese, del Bivacchi-fissi per 9 persone, del Velan e del Morion, nell'alta Valle d'Ollomonte, che saranno intitolati alla memoria dei suoi genitori.

Segnaliamo con un particolare *senso di compiacimento* il magnifico spirito d'iniziativa della Sezione di Gallarate, e l'esemplare atto di munificenza dei soci Giraudo e Porrini.

I bivacchi fissi sono in costruzione; il loro montaggio in sito avverrà al momento opportuno.

La gioia di lavorare per il C.A.I.

E' bello qualche volta sostare nel nostro lavoro per il C.A.I., guardarci intorno e chiederci onestamente: in questo tempo di diffuso egoismo, di monetizzazione, l'opera nostra idealistica è apprezzata?

Citerò tre casi pieni di significato: due giovani soci del C.A.I. di Milano, uno prigioniero in America e l'altro in Africa Orientale inglese, hanno scritto alle loro famiglie «che non si dimentichino di versare la loro quota al C.A.I.».

E' di pochi giorni fa la visita fatta alla Sede Centrale di una madre (la signora Beretta di Soresina) che fa presente di aver ricevuto una sollecitatoria amministrativa per il figlio, presidente della piccola Sezione, e richiamato alle armi. Ella ha raccolto e sistemato le poche carte del amministrazione sezionale, ha inviato un messo ad incassare le quote e, di passaggio a Milano, è venuta a ritirare i bollini e le tessere ed a versare intanto L. 500 assicurando che provvederà ella stessa a far andare avanti la Sezione. Nobile signora, non ho potuto ringraziarvi di presenza, ma lo faccio pubblicamente di tutto cuore.

Pochi giorni or sono diressi una lettera ad Ambrogio Porrini, consigliere centrale e presidente di Gallarate. Si tratta di varare il decimo volume della Guida dei Monti d'Italia, le Prealpi Lombarde. Da quarant'anni manca una Guida alpinistica della regione ed è un vero debito d'onore delle Sezioni lombarde il farlo uscire anche in tempi difficili. Il testo è pronto, pregai perciò il collega di propagandare la prenotazione tra le Sezioni del Alto Milanese e di Varese. Egli raduna il Consiglio e comunica che l'impegno di circa 17 mila lire è senz'altro accettato, giacchè le cose buone sono sempre condotte avanti con successo ed egli si rende mallevadore dell'impegno che assume la Sezione di Gallarate. Poi il Consiglio sezionale delibera di assumere l'impianto di ben due bivacchi fissi in Val Antrona e due in Valpelline, tutti offerti dalla generosità dei presenti e due da quella del consigliere centrale Porrini. Ne riparleremo.

Un forte veterano dell'alpinismo lombardo, collega che fu sempre alla testa delle idee buone e belle per l'alpinismo e lo sci popolare, mi scrive: «Ho letto con commossa attenzione la motivazione della richiesta delle L. 100 di integrazione per le quote di vitalizio. Non c'era bisogno di alcuna vostra assicurazione che i denari furono, sono e saranno spesi con parsimonia ed oculatezza, ma è bene che ciò sia detto e ripetuto a fronte alta e con voce chiara perchè l'amministrazione del C. A. I. è di esempio sempre».

Sono certo interprete di tutti i presidenti sezionali e dei consiglieri nel dire quanto bene faccia che l'onera alcune di tutti quanti lavorano per il C.A.I. sia riconosciuta ed abbia così forte risonanza tra i soci.

La gioia di lavorare per il C. A. I. è una gioia sicura, serena, chè l'onera va a favore di tutti e serve allo spirito proprio.

E' una gioia intelligente e fresca, senza storie di sottintesi; è una prova di altruismo dedicato ad un ideale nobile ad un felice modo di intendere una parte della vita: serve la comunità italiana, onora la Patria, perchè educa la gioventù alla strenua vita in montagna.

La vitalità del C.A.I. è tale che nessun dubbio si assilla: appena le condizioni della Patria saranno avviate al normale il C.A.I. rifiorirà splendidamente al grido tradizionale di «Excelsior»!

G. B.

Si rivedono gli Alpini

I battaglioni alpini vanno ricostituendosi ovunque. I loro nomi gloriosi tornano a rinfrancare lo spirito di coloro che vi hanno appartenuto e che vi apparterranno. Nella formazione del nuovo Esercito repubblicano non potevano mancare i soldati della montagna, che tanto sangue versarono sui campi di Grecia, di Russia, del fronte occidentale, coprendo di tanta gloria il Corpo delle penne nere. E' dell'altro giorno l'appello per la costituzione di un battaglione di alpini volontari al quale molti giovani già sono affluiti. Fra questi, notevole la percentuale di soci del C.A.I., molti dei quali indossano già la divisa grigio-verde degli alpini. Del resto, alla sede del C.A.I. Milano non è mai cessata la richiesta dei certificati di ammissione alle truppe alpine, richiesta che è stata sempre sollecitamente soddisfatta e che si è incrementata in questi ultimi tempi.

Una gara sciatoria alla memoria di Carlo Pezzi

Per onorare la memoria della bimba Carla Pezzi di Bologna «Puppa Ticia», la cui tragica ed immatura fine, avvenuta quattro anni or sono in un infido crepaccio sottostante il Rifugio Livrio, tanta commozione destò nel mondo alpinistico, il 2 aprile p. v. verrà disputata sulle nevi di Passo Rolle, in coincidenza col Trofeo Carlo Mina, uno slalom gigante internazionale a cui parteciperanno i migliori nomi del discesismo, fra i quali il campione del mondo Vittorio Chierroni, gli azzurri Paluselli, Nicolaucich, Pezzo, Marchet, ecc. ed alcuni fra i migliori esponenti germanici.

La gara si correrà sulla classica discesa della «Cavallazza», ove il maestro di sci Pietro Marino, l'azzurro Ardizio Pezzo e Osvaldo Patani stanno lavorando alacremente per preparare un terreno perfetto che garantisca la massima regolarità della competizione.

Il magnifico Trofeo, messo in palio dal dott. Carlo Pezzi, padre della piccola Scomparsa (il nostro giornale si è occupato ampiamente a suo tempo della disgrazia e degli echi da essa suscitati, servirà come onoranza rievocatrice di un grande affetto infranto. E' stata scelta la zona di Passo Rolle perchè appunto su quelle nevi la piccola Carla imparò a sciare. Il Trofeo, un vero capolavoro, è opera del prof. Pini di Bologna e raffigura, nella sua suggestiva figura, l'ultimo atto di un dramma che tanta eco lasciò nei genitori e negli amici della fanciulla prodigio. Esso verrà assegnato definitivamente a quell'atleta che lo vincerà per tre anni anche non consecutivi. La gara è dotata di altri ricchi premi e di somme in denaro.

I lettori ci scrivono

Per onorare la memoria di Mario Tedeschi

Un lettore, che si definisce «Uno qualunque che ama la montagna», ci scrive:

Mario Tedeschi è scomparso, ma le sue opere saranno per sempre legate alla montagna, la Sua voce rivive ancora nell'aria delle aule e dei monti e i Suoi passi segnarono un'orma che trascinerà ancora le generazioni. Chi lo conobbe anche per poco non lo dimenticherà.

Il C.A.I. di Milano qualche cosa di duraturo in sua memoria farà certamente. Il Villaggio alpino verrà senz'altro chiamato «Villaggio alpino Mario Tedeschi». Però, se «Lo Scarpone» iniziasse una sottoscrizione o invitasse le diverse Sezioni ad aprire una sottoscrizione anche di quote minime, allo scopo di dare adesione a qualche cosa che lo ricordi degnamente, farebbe cosa benemerita. Il mio nome non dice nulla: sono un semplice socio del C.A.I.-S.E.M. ed ho appreso dai giornali la triste notizia mentre in clinica avevo appena subito una grave operazione chirurgica, ma sono certo che tutti i soci del CAI sentono con dolore questa mancanza, e ricorderanno le sue belle conferenze, a cui interveniva anche chi, pur amando la montagna, non era più in grado di salirla. Non si potrebbe raccogliere in una pubblicazione edita da «Lo Scarpone», queste sue conferenze?

La proposta del lettore ha senz'altro la nostra adesione. Purtuttavia il giornale non può farsi promotore della sottoscrizione, poichè la Presidenza del C.A.I. Milano, nella recente seduta commemorativa di Mario Tedeschi, ha già preso in esame il modo per ricordare degnamente la memoria del grande Scomparso. E' la Sezione di Milano che ha interamente il diritto e il dovere di tale compito. La pubblicazione degli scritti del Tedeschi è, secondo noi, quanto mai opportuna ed aderente allo spirito che animò sempre il grande propagandista dell'amore per la grande montagna. La sua parola, il suo pensiero, verranno così trasmessi ai giovani, a quanti non ebbero il bene di conoscerlo più da vicino e non v'è dubbio che costituirà una fecondissima semente per lo avvenire.

La difficoltà di ottenere la materia prima per la pubblicazione di un libro non è certo lieve, ma d'altra parte è questo il momento psicologicamente più opportuno per una simile pubblicazione, perchè nel pubblico in genere ed in quello degli alpinisti in particolare, si nota una eccezionale ricerca di libri, tanto che molte «collane» nostre si sono esaurite o vanno rapidamente esaurendosi. La cosa è logica e naturale: quando per forza maggiore non si può andare materialmente in montagna, lo spirito brama rivivere la bellezza ed il fascino attraverso gli scritti di coloro che meglio ne sanno interpretare il potente richiamo.

Raccomandiamo pertanto ai dirigenti la Sezione del C.A.I. Milano che la proposta venga attuata, possibilmente presto.

Gipas

La neve nelle Frotiche

Il rag. Guido Ferrari di Treviglio, nonostante la non più giovane età (circa sessant'anni, ma non li dimostra... magico effetto della pratica alpinistica), non passa domenica senza che si rechi sui monti bergamaschi coi fidi legni anche in questi tempi di limitate comunicazioni. Domenica scorsa, ad esempio, ha compiuto, solo soletto, la traversata del Grem da Nossa ad Oltrecolle; lunedì ha rifatto in senso inverso il medesimo percorso. Sul Grem neve circa 90-100 cm. ottima; Colli di Zambla cm. 50; Formico: Forno cm. 35, Montagnina cm. 60, Pianone 50 cm., tutta buona.

Se vi sono altri che possono comunicarci informazioni consimili, attinte sul posto di presenza, ci faranno cosa gradita segnalandocele per la pubblicazione.

Alpinismo trentino

Parlare dell'alpinismo trentino significa penetrare in una forma di attività, dove l'anima e il carattere della nostra gente si rivela in tutte le sue qualità più spiccate. Così l'alpinista trentino si è sempre imposto per la sua azione silenziosa e schiva da esibizionismi e da vane esteriorità. Anche negli ultimi tempi, in cui gran parte della stampa nazionale dedicava spesso spazio abbondante a roboanti resoconti di imprese, che non sempre meritavano una pubblicità tanto sonora, creando glorie e gloriuzze di un giorno, l'alpinismo trentino manteneva quella linea tradizionale di serietà severa, dando esempio di una modestia, che è conseguente alla grande lezione di vita, che la montagna dà a chi la pratica con sentimento sincero.

Tale è la silenziosità degli alpinisti trentini che soltanto ristretti ambienti, alpinisticamente puri, ne conoscono fuori regione l'effettivo valore.

Nel Trentino l'alpinismo è praticato un po' da tutti e in tutte le forme, cosicchè la montagna assurge qui a una funzione educatrice della massa, che accomuna tutti i ceti sociali in un unico insegnamento morale. Vi è l'alpinismo più modesto e semplice della scampagnata familiare, che non supera l'altezza dei prati e dei boschi. E' una forma ben elementare, ma è il primo accostamento del bambino alla sublime bellezza della montagna, la prima rivelazione di una natura divina. Ciascuno di noi porta con sè il ricordo di questa prima rivelazione e nel quadro è in primo piano il prato fiorito e nello sfondo le cime alte e lontane, quasi una mèta irraggiungibile. E' il ricordo di una prima intensa commozione.

E v'è l'alpinismo audace, che non è qui oggetto di pochi eletti, ma di una vera massa costituita nella grande maggioranza di operai, di modesti lavoratori, per i quali la montagna non è soltanto uno svago o l'attività di un periodo di vacanze, ma è l'oggetto di un amore purissimo, coltivato a costo di fatiche e privazioni, dalle quali scaturisce la più pura elevazione dello spirito.

Chi non è stato in montagna, chi non è stato coi Trentini in montagna, non può conoscere a pieno l'anima e il carattere della nostra gente. Nè può comprenderli chi non ha ascoltato i loro canti. Le canzoni del Trentino, il cantare dei trentini, proprio come espressione di un'intima comunione colla natura, ha ormai conquistato una fama, che raggiunge terre lontane. L'aspra contesa colle pareti veritiginose e la dolcezza malinconica di una canzone sussurrata al vento sgorgano da un'unica fonte, dalla stessa contenuta passionalità. E' il cuore pieno di sentimento che si svela nel sussurrio della canzone. Perchè non è un cantare ampio e sonoro, è un sussurrio, che solo nel complesso a più voci trova una piena consistenza musicale. Ogni alpinista è un cantore, ogni crocchio di alpinisti è un coro. Sarà talvolta un coro improvvisato, incompleto, con prevalenza di primi e mancanza di bassi, o viceversa, ma nel canto le voci si fondono ed esso si spande all'intorno come uscisse da una sola bocca, come un solo cuore lo dettasse.

Canzoni e cori sono il premio per tutti i sacrifici, che la montagna chiede a quegli operai, commessi, artigiani, che la scarsezza del tempo libero e il poco denaro costringono a fatiche e privazioni alle volte ben dure, anche se conservate gelosamente segrete. Quasi tutte le loro imprese alpinistiche sono contenute nello spazio di tempo, che va dalla chiusura dell'officina o della bottega al sabato sera e la sua riapertura al lunedì mattina. In questo breve, troppo breve tratto di tempo, devono portarsi in bicicletta (altrove hanno scoperto il ciclo-alpinismo), fin dove giunge la carrozzabile, salire al rifugio, ben lieti se rimangono un paio d'ore da dedicare al sonno, prima di iniziare l'ascensione vera e propria. Raggiunta la vetta, un breve riposo al sole, e poi la discesa, il ritorno, di corsa, alla strada, alla città, al lavoro. Questo è stato, negli ultimi decenni, l'alpinismo dei più, e lo è tuttora per molti di essi, poichè in montagna non l'età, ma il cuore è la misura della giovinezza. Questo è ora l'alpinismo dei «boci», della vasta schiera dei giovanissimi, che ricalcano con onore le orme degli anziani, con lo stesso amore, cogli stessi sacrifici, colla stessa modestia.

Quanti sono, chi sono questi «boci»? E' impossibile contarli, perchè l'esempio dei primi fa sempre nuovi proseliti e le file aumentano in ogni stagione. Ma vi è un gruppetto di ragazzi, gelosamente circoscritto, che sono i pionieri della nuova generazione e per i quali il titolo di «bocia» è assurto quasi ad indice di nobiltà. Giovanissimi, ma già alpinisti maturi, hanno al loro attivo ascensioni di grande difficoltà e già il loro nome è legato a numerose prime. Renzo Avancini, Giuseppe Bonucci, Aldo Corn, Adolfo Depaoli, Giordano Detassis, Giulio Giovannini, Angelo Menestrina, Silvio Nardelli, Mario Pisoni, Renzo Tonioli, Armando Turri, Carlo Zanini e i loro amici costituiscono un nucleo compatto, per cui ogni impresa, pur difficile e ardua, non è che un passo verso mète più lontane.

L'alpinismo trentino conta su di loro e sui loro compagni per raggiungere le vette più eccelse, e soprattutto per concorrere a riaffermare quell'indirizzo che — superando la tendenza alla specializzazione arrampicatoria, troppo favorita nel recente passato per la maggiore comodità e per la facile pubblicità che ne derivava ad associazioni ed individui — riporti alla formazione di alpinisti completi, che pratichino con bravura la montagna d'estate e d'inverno, sulle crode dolomitiche come sui ghiacciai.

S. V.

Sede Centrale del C.A.I.

Via Silvio Pellico, 6 - Milano

La rete segnaletica nel Gruppo del Palanzone

Come abbiamo avuto l'occasione di illustrare a suo tempo, la Direzione generale per lo sport ed il turismo ha affidato al C.A.I. il compito della segnalazione degli itinerari alpini e della sistemazione dei sentieri nei principali gruppi montuosi delle Alpi e dell'Appennino, secondo un piano regolatore di massima, predisposto dal C.A.I. stesso.

Nell'estate scorsa, in piena collaborazione fra l'Ente provinciale per il turismo di Como e quell'attiva Sezione del C.A.I., fu eseguita completamente la segnalazione degli itinerari nel gruppo del Palanzone, secondo un progetto predisposto da tecnici locali ed approvato dalla Presidenza generale del C.A.I.

Il lavoro venne eseguito personalmente ed esclusivamente dal socio Corengia, il quale percorse più volte tutti gli itinerari, svolgendo l'incarico con molta cura e passione.

L'itinerario basilare N. 1, parte da Como e per Brunate, i monti Bollettone Palanzone, toccando i vari rifugi si spinge fino a Bellagio; gli altri itinerari — trasversali — salgono dai vari centri ai rifugi ed alle bocchette, formando così la rete completa delle varie vie di accesso, di collegamento e di traversata dell'interessante gruppo prealpino.

Il metodo di segnalazione usato è quello ufficiale, stabilito dalla Direzione generale per lo sport ed il turismo, e dal C.A.I., metodo già applicato in altri gruppi montuosi e che abbiamo illustrato anche sullo *Scarpone*.

Nei giorni 11 e 12 marzo, il segretario generale del C.A.I., accompagnato dal socio Fessia, capo dei servizi segnaletici del C.A.I., dal dott. Giuliano, segretario dell'E.P.T. di Como, dal rag. Ferrari e dal signor Girola, rispettivamente vice presidente e segretario della Sezione di Como del C.A.I., e da altri soci, ha effettuato un collaudo della rete di segnalazione, purtroppo soltanto parziale per causa delle cattive condizioni atmosferiche e della neve, tuttora coprente il terreno sopra i 1000 metri.

Il lavoro nel complesso è stato compiuto bene: i segnavia sono eseguiti accuratamente; gli itinerari scelti con criteri pratici ed il loro sviluppo segnato quasi sempre con metodo scrupoloso. Qualche tratto, in specie nella traversata degli abitati od in certi bivi, va integrato con un maggior numero di segnavie, mentre sono in corso di allestimento le tavole di orientamento (per i centri di Como, Brunate e Bellagio), i cartelli indicatori, le carte schematiche da esporre nell'interno dei rifugi.

In maggio verranno collaudati gli altri itinerari che non poterono essere percorsi nel primo sopraluogo.

Consiglieri generali e dirigenti sezionali alla Sede Centrale

Recentemente furono in visita alla Reggenza del C.A.I. in Milano il Viceregente Rivetti, i Consiglieri generali Poggi, Porrini e Sagramora; i presidenti ed altri dirigenti delle Sezioni di Germignaga, Carate Brianza, Vicenza, Verona, Padova, Sesto San Giovanni, Mondovì, Soresina, Udine, Sottosezione Universitaria di Monza, Sottosezione «Montagna» di Aosta, Gallarate, Como.

Il Segretario generale si è incontrato a *Venezia* col Presidente, dott. Chiggiato, e con altri dirigenti sezionali; fu presa in esame la situazione di quella Sezione e dei suoi rifugi, che sono oggetto di particolare cura del consigliere Vandelli; a *Treviso*, dove il Presidente, dott. Galanti, e l'Ispettore dei rifugi, dott. Vianello, illustrarono le condizioni nelle quali si svolge il tesseramento, il buono stato di conservazione dei Rifugi «Treviso» e «Pradidali» ed alcuni progetti per la sistemazione ricettiva e segnaletica del Gruppo delle Pale di San Martino; a *Verona*, col Presidente ing. Franco Poggi che lo informò particolarmente sulla situazione sezionale e sulla completa distruzione del Rifugio «Tomba».

Il Consigliere generale del C. A.I., Pieralberto Sagramora, ha visitato le Sezioni di Firenze, Prato e Cittadella, prendendo accordi per lo sviluppo di alcune iniziative (conferenze, proiezioni cinematografiche, propaganda, partecipazione alle scuole di alpinismo, ecc.) e riferendo poi alla Sede centrale.

Precisazione sull'epilogo di una disgrazia alpinistica

Sandro Comino, del C.A.I. Mondovì, ci manda, in data 5 corr., la seguente lettera che pubblichiamo integralmente:

Nel n. 4 de «Lo Scarpone» avete dato notizia della tragica fine del dott. Settimio Ravotti, caduto sul Monte Moro (Fraboso Soprana).

Non è precisa, e può lasciar adito a diverse interpretazioni, la chiusa dell'articolo dove è affermato che il povero Ravotti «precipitato sotto gli occhi esterrefatti del compagno, è stato recuperato da alcuni valligiani», mentre invece è il compagno stesso che, calatosi subito nel canalone ghiacciato, illudendosi di poter ancora porgere soccorso all'amico, lo ritrovò purtroppo già cadavere e lo trasportò a valle in luogo sicuro e riparato; quindi discese in paese ed organizzata una squadra di volonterosi valligiani ritornò immediatamente sul posto per il ricupero della salma.

Vi sarò grato se vorrete pubblicare quanto sopra, in omaggio alla verità ed a giustificazione del comportamento del sottoscritto, che era il compagno di gita dello sventurato dott. Ravotti.

La quota annua di abbonamento ordinario è ora di L. 20
Abb. benemerito L. 50
Abb. sostenitore L. 100
Inviare vaglia postali o assegni circolari all'Amministrazione de "Lo Scarpone"
Via Plinio 70 Milano (IV)

La nostra sottoscrizione

Carlo Bardelli del C.A.I. Milano	L. 24,50
Dott. *Bruno Vecellio*, presidente della Sezione Cadorina (

Ricordando Mario Tedeschi

Chiusa dell'orazione di Mario Tedeschi pronunziata il 14 settembre 1941 in vetta alla Grignetta per la commemorazione dei Caduti della montagna e per la cerimonia di chiusura delle manifestazioni celebrative del Cinquantenario della S.E.M. (1):

« E tutti vorremmo ricordarvi, o Fratelli caduti nella lotta con l'Alpe. Vorremmo ricordarvi in nome del nostro ideale fatto sacro dal vostro sangue, in nome della Patria alla quale questo ideale diede i più puri e i più fulgidi eroi.

Vorremmo tutti ricordarvi, se la vostra non fosse una innumera falange che nei cieli ascende ora a culmini che non hanno confini, in una luce che non ha tramonto.

Per ognuno di Voi vorremmo ripetere le parole che Giovanni Bertacchi dedicò a Francesco Bartoli, per la morte del figlio suo Sandro, perito a 22 anni sulle rupi del Catinaccio:

Salire!...
...Mutar la zona aerea
in Alpe salda; posseder la roccia
vergine in ogni falda, in ogni [cruna,
rigridare a lei sola un muto amore,
cercarvi Iddio! — Padre, per cui [quell'epica
lena fu schianto, altrove,
raccolto in te, ricercherai tuo [figlio
nel dolce eroe. Tra i campi che [l'aratro
de' tuoi avi solcò, dentro la casa
de' tuoi ricordi, un giorno
chiamerai, chiamerai dalle [montagne
quel Solo tuo, gli evocherai [d'intorno
i vivi, i morti, i nascituri, e [un'ombra
sacra li avvolgerà. Ma su, nel [regno
delle sue glorie, risolleva gli occhi
all'Alpe immane e inalzati nel dono
che le facesti. Nella conca dove
la sinfonia che il vento
cavò dalle foreste
tace in molli ed in guglie orride e [belle,
dal Sassolungo al Vajolet, si [compie
il suo destino; lo fiorisce in cespi
di rododendri, lo esala
pei crepuscoli roseo dorati
del Catinaccio, e chiamando a [notte,
su la Pala che fu l'ultima sua
vittoria, uno sfilar lento di stelle,
segna la via per cui,
com'el sognò, musicalmente [ascenda
di vita in vita, e colga entro il [mistero,
oltre le arsure e i geli
delle petraie desolate, un puro
fiore di luce, un edelweiss del [cieli.

Bellissima immagine, quale non poteva sbocciare che dal cuore di un poeta. Per ogni creatura spenta sull'Alpe, spunta un fiore nel cielo. Il fiore delle solitudini scabre, la stella alpina,

«bianco fior di silenzio e di mistero».

Conservare nel cuore, perenne il ricordo dei Fratelli caduti, tale è dunque il dovere di ogni innamorato dell'Alpe. I giovani, specialmente, che salgono dove è l'altissimo silenzio delle cose ignorate, che sentono vivo nel cuore l'amore per la montagna, pensino che solo attingendo nel luminoso ricordo dei nostri Caduti, potranno, al di sopra di ogni umana bassezza e di ogni umano egoismo, mantenere salda la fede nella bontà della vita; potranno, traendo dal loro doloroso sacrificio l'esperienza necessaria alla vita, lasciare le strade facili e piane, dove si annidano la frode e la viltà, per le aspre e difficili vie che adducono alle più nobili vette: quelle dell'Alpe e quelle della Vita.

Sono le sole

dove l'uman spirito si purga
e di salire al ciel diventa degno.

E se qualcuno, ignaro della nostra passione, qualcuno di quelli che ad ogni annunzio di una catastrofe alpina imprecano alla montagna, osasse meravigliarsi con noi per il fatto che additiamo ai giovani anelanti alle vette le vie aspre e difficili in luogo dei sentieri facili e comodi, rispondiamo che nella vita la materia è nulla, il pensiero è tutto. Che la vita nulla vale senza un'idea che la illumini e la infiammi; che questa idea può chiamarsi fede, scienza, arte, amore per la montagna, e soprattutto Patria; che per questa idea si deve saper vivere e sapere anche morire; che soltanto la dedizione completa a un ideale ha reso possibile le più luminose conquiste della civiltà, ha creato i più fulgidi eroi della nostra Patria, ha spinto l'uomo sui culmini più vicini al cielo, e lo porterà un giorno sull'Everest ancora inviolato.

E chiudiamo nel cuore la speranza che, in quel giorno, la più fulgida vittoria dell'uomo sulla montagna, la conquista della più alta vetta del mondo, abbia un nome solo: Italia! ».

(1) L'alata e appassionata rievocazione è riportata al completo sul libro di Eugenio Fasana: *« Cinquant'anni di vita della Società Escursionisti Milanesi »*.

"CANZONI ALPINE"

Il maestro del coro della S. U. S. A. T. di Trento, prof. Mingozzi, ha ticenziato recentemente presso l'editore F. Bongiovanni di Bologna una saporosa raccolta di canzoni alpine liberamente trascritte, elaborate e armonizzate per coro a tre o quattro voci pari. Opera assai pregevole d'un artista serio e dotato, quale è il Mingozzi, che costituisce un appassionato omaggio della sua arte alla tradizione corale della nostra terra, dove i motivi popolareschi spontaneamente fioriscono e si tramandano quale gelosa eredità, penetrando nell'anima e nel cuore della gente trentina della quale sono un'intima e spontanea espressione. L'elaborazione del Mingozzi, realizzata con arte magistrale e con finissimo intuito, è valsa a valorizzare pienamente queste semplici melodie popolari, mettendone a fuoco il nucleo schiettamente lirico e l'essenza poetica del testo.

Accanto alle più note e amate canzoni popolari trentine, fra cui La Pastora, Era sera, Quando anderetu a monte?, Menegina, Toi, balet ti Però?, La vien giù e il Cacciatore e la bella — *oltre a canti di carattere strettamente alpino che rifulgono quali gemme nell'epica corale della nostra gente — altre se ne aggiungono, accortamente elaborate con amorosa scienza, riesumate da spunti popolareschi regionali, da lontane reminiscenze, o assolutamente inedite, frutto della felice collaborazione di pocti trentini col musicista romagnolo, che alla nostra sensibilità musicale si è accostato con ricca vena e genuino trasporto, pari alla sua modestia e alla sua seria volontà d'interpretarne lo spirito.*

E' appunto questa preziosa devozione di un artista alla sua terra d'elezione che maggiormente si apprezza e si rileva, in questa splendida raccolta di canzoni trentine, dalla bellezza dei risultati. Il suo gusto moderno, vivo, d'oggi è sobriamente contenuto nell'armonizzazione, sì da intonarlo perfettamente alla semplicità dei canti che balzano con singolare e rara efficacia, con equilibrato e giusto rilievo, fedelissimi all'ispirazione dell'ignoto artista che li ha creati. Ritmi nervosi, aggraziati o grotteschi, canzoni a ballo, ruvidezza, arguzia e malinconia si susseguono come un'armoniosa sarabanda e scintillano nella collana di canti dai quali si spande un acuto profumo che riaccende la nostalgia della montagna e anela all'aria pura delle vette.

Il rifugio

Quel « solitario » che dopo aver risalita la valle profonda, ombrosa di abeti e sonante per l'acque copiose, si avventura sul mare di ghiaccio che avvince i fianchi della montagna, ove andrà egli mai, ora che il giorno volge alla fine?

Le vette lontane, baciate dall'ultimo sole, ardono come fari giganteschi. Son passate, esse, attraverso le gradazioni di tutti i colori più smaglianti ed ora vanno assumendo quella tinta cinerea della luce che muore, fino a diventar cupe e a scomparir quasi nell'ombra. Qualche stellina apparisce nell'infinito, sperduta.

Incombe la notte, ma il « solitario » va, nell'incerta luce, per il periglioso cammino, verso la mèta lontana, verso il sogno che lui solo conosce e che gli riempie l'anima e la vita. Il suo andare è lento, ma il suo passo è sicuro e risuona nel grande silenzio della montagna.

E' l'ora in cui il cielo guarda la terra con tutte le innumeri stelle e tutta la vita terrena appare come pietrificata da un cenno divino!

Solo egli sembra vivere lassù. Nè le minacce inespresse, nè i cupi misteri della montagna valgono ad arrestarne l'andare.

A volta, il fragor dei sassi scuote i silenzi delle valli risvegliandone gli echi profondi, o lo scroscio dell'acqua rivela l'insidia imminente dei baratri.

Il « solitario » impassibile va, e non teme nè trema.

Ecco però che le stelle lontane, altissime sulle cime più alte, si velan dapprima, poscia scompaiono, avvolte del nembo. Le nebbie irrane, impalpabili, cineree, risalgon le gole come le spire di fantastici draghi. Le nubi si levano, alte nel cielo, a coprire le ultime cime, a nascondere le ultime stelle. Il vento fa udire il suo rantolo lontano; le raffiche si succedono, s'incalzano, infoltiscono, si fondono in un solo urlo grandioso e la bufera si scatena implacabile! Il lampo frequente fende le tenebre, illuminando l'incerto cammino.

Ma il « solitario » procede senza turbarsi in mezzo all'orrore della tempesta. Al bagliore dei lampi che rischiarano il sentiero periglioso ecco apparire, come per incanto, sotto un anfratto roccioso, il Rifugio.

L'uomo percorre spedito gli ultimi passi del tormentoso cammino.

Ecco: ora egli è giunto.

Una porta sospinta si apre gemendo nella ruggine dei cardini e gemendo si rinchiude in faccia alla tempesta e alla notte.

Accanto al fuoco che scoppietta e mormora un uomo solo, è seduto, pensoso.

Egli ed il sopraggiunto si guardano: non si conoscono, ma si riconoscono. Un'occhiata serena e leale, una stretta cordiale delle mani, qualche breve parola di saluto e d'augurio: il patto d'amicizia è concluso.

I nomi?

Non importano.

Sono due innamorati della montagna. Ciò basta.

*

Durante l'intera notte, l'urlo del vento mai non ristette, e la tempesta si accanì contro la forza ciclopica della montagna.

Gli uomini vegliarono con tutti i sensi protesi a cogliere ogni variazione dell'ulo del vento nella bufera.

Verso l'alba la furia sembrò placarsi. L'ansia dei veglianti si allentò; i nervi si distesero. Una pace serena discese nelle anime loro.

Si levarono a un tempo.

Sotto lo sguardo limpido delle ultime stelle, i due « solitari » ripresero ciascuno il cammino, incontro al sogno infinito.

Ma prima di abbandonare il Rifugio, con moto spontaneo e concorde, s'inginocchiarono a baciarne la soglia.

Federico Tosti

INGANNI

Corsero a quei campanili, con le tenaglie della vittoria soffiata. Ottanta metri di corda nei sacchi. E l'eco di ciò che avevano sentito dire. Qualcuno, dall'altra valle, aveva forse già salito, quelli che ieri, erano ancora i vergini campanili del gran monte. Son campanili spilungoni, di quelli che trovi all'entrata di ogni paese, impalati sull'attenti, pronti a ripetere a monosillabi di bronzo, la parola d'ordine del tempo. Qualcuno forse. Ben, sarebbero andati a vedere, se per davvero c'erano stati. Chè, quei campanili, li avevano scoperti loro, e loro, li avevano per primi tentati, e solo loro erano stati a portarseli via, come cose in pegno. Sarebbero andati a vedere, chè, non avrebbero potuto, non avrebbero dovuto esser d'altri. Guardarono la roccia, che si drizza come il maschio d'una fortezza, su, dal mar delle ghiaie, e parve in quel momento, diversa: la prora d'una nave, d'una nave non ancora partita, che sia rimasta ad aspettare. Le vele gonfie, lassù, parevano camminare sopra il monte, o a ben guardarle, spiegate, stese all'orlo della prua com'erano, forse immobili, pareva fosse la nave che stesse per salpare, e cominciasse lentamente a muoversi. Svolsero quelle lunghe corde, e sembrò filassero, in quel muoversi, la loro breve fuga dagli uomini. Cercarono, ognuno negli occhi dell'altro, uno spunto ironico. « Di qui, non è ancora passato nessuno. Sta tranquillo! ». Volevano dire: Se non avesse portato scarogna. Ma non lo dissero. Salirono a poco a poco: era grosso il mare, un tormento, e i fianchi di quel gran veliero, si dondolavano dall'alto, sulle acque tumultuose. Ogni tanto — era solo un'impressione? — beccheggiavano paurosamente. Ma salirono. Quella lama, che non potevano fissarsi in una forma ben definita, nella mente preoccupata, cambiava forma tumultuosamente, come in certe attese febbrili, popolate d'incubi e di fantasmi. Alle loro spalle, dal risucchio ondoso di quel mare, parevano alzarsi tentacoli di piovra, tentacoli che arrovesciavano, strappando tentacoli immaginari, fatti di folate ventose. Erano lì lì per sommergersi, per lasciarsi andare, per naufragare. Ma poi, ecco che il veliero spiegava le vele capricciose al vento, s'allontanava trionfo, sulle robuste fiancate, mentre una invisibile folla dal suolo, già lontano, salutava ed agitava fazzoletti, e gridava invano, perchè era solo un frangersi ritmico, possente, d'ondate fragorose, meno nervose, meno veloci, più ampie, più sonore: ed era solo il vento a parlare. Ecco che il veliero, già lontano, sperso fra l'opaca immensità del cielo e del mare, s'inalberava a un tratto, arenandosi, sul cammino traditore d'una terra tormentata, così piantato rimaneva, in una vallecola discosta, negli angoli della memoria degli uomini, lontano nei tempi, come il maniero ostinato e prepotente d'un'anima sdegnosa e solitaria. Salgono sugli spalti, hanno fatto a meno dei ponti levatoi; per le bieche feritoie, non più traccia d'armi. Gli uomini di battaglia, devono aver tradito quell'eterna roccaforte. Il castello si sarebbe difeso da sè. Aveva forse pensato. Fidandosi, l'avevano abbandonato. Che stanchezza quelle immagini! Chè, una pareva cancellarsi ad ogni colpo di volontà, pari a un colpo di spugna — ma come in un esaurimento nervoso, non si poteva più, a tutto, comandare — e altre, tante altre ancora, ne sorgevano, senza che quelle di prima, completamente, si fossero cancellate. Il secondo di corda, guardava il compagno con un maledetto torcicollo, ed era lento, perdio, a non muoversi, là sopra. Che si sbrigasse anche lui, altrimenti l'avrebbe piantato lì, ecco, e se ne sarebbe andato per suo conto. Avrebbe visto, lui, se fosse stato al suo posto! Ricordava una notte che non aveva potuto dormire: cinque per otto quaranta, diceva, scrivo lo zero e ne riporto quattro, sei per quattro ventiquattro e quattro di riporto, scrivo l'otto e ne riporto due: che fatica ostinata! Era troppo scuro, per poter far bene quelle operazioni; poi, non si sarebbero dette necessarie: dormire bisognava. Ma come una macchina, che messa in moto, abbia poi guasti i congegni per frenarla, riprendevano il tormento e i calcoli: dunque, due di riporto; sei per sei trentasei e due trentotto, scrivo l'otto e ne riporto tre, cinque per nove quarantacinque, scrivo l'otto e guarda, sono stato bravo a ricordarmi del tre, non dimenticarti ora di riportare il quattro. Ben, quando sbucarono lassù, in cima, il veliero parve inclinarsi paurosamente, su un fianco, e affondare. Un omettino ironico, senza braccia e senza gambe, pietrificato sembrava, li guardava indifferente dall'alto d'una piazzuola. Vi si accostarono, inginocchiandosi. Vi trassero dalle tasche una scatoletta: un biglietto con due nomi. Si sorrisero nervosamente. Aggiunsero qualcosa di scritto, pure loro. Buttarono nel vuoto quelle loro corde, e parve di vederli scendere dall'alto del pennone d'una nave. Senza la vittoria.

Armando Biancardi

L'OCCHIO AZZURRO

(Visitando il lago di Carezza)

Al colmo della strada, d'improvviso
appare un occhio azzurro al piè del [monte.
Ora ha quell'occhio chiarità di fonte,
ed ora è cupo, ma non mette gelo,
chè si discioglie tosto in un sorriso.
Tutto attorno lo stanno a contem- [plare
estatici gli abeti. Custodire
pare vogliano in terra un po' di cielo.
Le bocche umane non sanno che dire.
Volan gli uccelli, ma senza cantare.
Nessuno vuole con voce o sussurro
turbare il sogno di quell'occhio az- [zurro.
Scende dal monte una sottile brezza.
Passa su l'occhio come una carezza.

GIULIO CASALINI

« Mi fanno compassione que' giovinetti che crescono appiccicati alle gonnelle della mamma oltre una certa età, e vengono su mingherlini, allampanati, cedevoli come i giunchi della palude. Poveri fiorellini scoloriti, cresciuti nell'ombra! In corpo gracile e malescio alberga troppo sovente uno spirito fiacco, timido, ingrullito, senza energia di volontà. Fatelo rampicare quel meschinello, quattro o cinque giorni in montagna che non sappia la mattina dove andrà a riposare la sera, e vedete se non vi diventa un altro uomo.

ANTONIO STOPPANI

PUBBLICAZIONI RICEVUTE

Calendario 1944 dell'Ufficio centrale svizzero di Turismo di Zurigo. — E' suddiviso in fogli staccati, ciascuno di quattro giorni. Ogni foglietto, in robusta carta patinata reca una fotografia di località, scene campestri e sportive, chiese, monumenti, tutte nitide e suggestive, scelte con molto buon gusto artistico. Ogni tanto una paginetta a colori, recante l'illustrazione della flora delle Alpi svizzere. Pubblicazione di primo ordine, efficacissimo strumento di propaganda turistica che andrebbe preso ad esempio. Ma ciò che più impressiona è come la Direzione del Turismo svizzero pensi a queste cose nei momenti attuali, in cui l'attività turistica, specie internazionale, è completamente sospesa.

CICLO E MONTAGNA

In questo durissimo periodo, in cui improvvisi e lancinanti avvenimenti tengono in sospeso animi e cuori, sembrerebbe fuori luogo parlare di gite e di ciclo alpinismo. Ma siccome riteniamo il nostro sport una manifestazione che esce dall'ambito dello svago, per assumere un carattere di esplicazione di volontà e di tenacia, ci pare buona cosa riparlarne, ricordando agli appassionati la nostra propaganda degli anni scorsi; propaganda che sembra abbia dato buoni frutti; e ne fanno fede le varie imprese compiute da singoli e da gruppi; fra questi in prima linea i soci del C.A.I. di Varese.

L'umile e modesta bicicletta assurta ancor più per le presenti contingenze ad indispensabile coefficiente di vita alacre e fattiva, si è affermata ancora anche come mezzo di movimento salubre e forte, in carattere coi tempi attuali. E il ciclo alpinismo è ritornato in linea. E' questo uno sport che richiede massima volitività e ardente passione; sport di alte e belle soddisfazioni, che con un minimo e pratico mezzo dà la possibilità di godere pure e ritempranti ebbrezze, che a lungo resteranno ricordate; soddisfazioni che niun altro mezzo meccanico può dare.

Nei vari numeri de Lo Scarpone *delle primavere 1942 e 1943, abbiamo incitato, con diversi articoli, ad avvicinarsi e a salire col ciclo alla montagna, indicando nel contempo, in ordine di difficoltà, itinerari per tutte le forze e per tutti i gusti. Crediamo superfluo citarli ancora. Gli appassionati li rivedano e sappiano trarne quel giovamento che li sproni a salire sempre più verso l'alto.*

E. C.

Eventi permettendo *Lo Scarpone* potrà organizzare nella prossima stagione qualche gita col ciclo in montagna. Se ciò fosse, sarà dato opportuno avviso sul giornale a tempo debito.

RICERCHE
ed occasioni varie

Prendiamo occasione da quanto ci scrivono tre lettori, per iniziare questa rubrica fissa, nella quale verremo pubblicando qualsiasi richiesta di libri non più in commercio, di oggetti vari per l'equipaggiamento alpinistico e sciistico, di compagni per ascensioni, ecc. In tal modo siamo sicuri di fare cosa pratica e perciò gradita a tutti. Non si tratta di vere e proprie « inserzioni » a carattere commerciale, ma più che altro di un'agevolazione che intendiamo offrire ai nostri abbonati. Ci basterà, allo scopo di rimborsarci le spese vive, un'offerta minima sulla base di 10 lire *per annuncio, variabile, a giudizio degli scriventi, a seconda della lunghezza e dell'importanza delle loro richieste.*

Un nostro collaboratore, anziano giornalista disoccupato, rivolge un vivo appello all'aiuto ed alla carità di qualche generoso lettore che eventualmente avesse e potesse cedere un paio di scarponi di montagna usati, misura lunga (n. 43 o 44), godibili ancora « per un vecchio scarpone senza più risorse per provvedersene delle nuove ». Indirizzare alla redazione de « Lo Scarpone », via Plinio 70, Milano.

Cambierei il volume « Lo sci agonistico » di E. Silvestri (Ediz. Hoepli), nuovissimo, coi fogli appena tagliati, con « Le mie scalate nei cinque continenti » di Piero Ghiglione o con « Alpinismo eroico » di Emilio Comici, rimborsando la differenza di prezzo. Mariuccia Pagani, via Regina Margherita 8, Castellanza (Varese).

Acquisto: 1) Roero di Cortanze: « Ricordi dei miei viaggi nel Cashemir, Piccolo e Medio Tibet, Turchestan », 3 volumi, Torino 1881; 2) Carlo Puini: « Il Tibet », secondo la relazione del viaggio del Padre Ippolito Desideri 1715-1721, Memorie della Soc. Geogr. Italiana, vol. X, 1904; 3) De Filippi: « La spedizione di S. A. R. Amedeo di Savoia, Duca degli Abruzzi, al Karakoram del 1909 », con relativa cartella vedute panoramiche e carte geografiche. Nicola Zanichelli, Bologna; 4) Tucci: « Santi e briganti del Tibet ignoto ». Indirizzare offerte a Luigi Gazzaniga, Ponte S. Pietro (Bergamo).

MINIME...

Una massima di Napoleone

Ai giuristi convocati per la redazione dei codici, Napoleone diceva: « Voi siete qui non per essere della mia opinione, ma per dirmi la vostra ».

Suggeriamo l'affissione di tale massima nei locali ove si tengono i Consigli, sia centrali che sezionali del C.A.I. auspicando una diligente intervento dei consiglieri.

Solidarietà alpinistica

La G.A.M. di Milano (Sottosezione del C.A.I.) ha messo a disposizione la propria sede pel ricovero di alcuni soci sinistrati dai bombardamenti dell'agosto scorso. A Padova, dopo una delle ultime incursioni aeree, una squadra di elementi del C.A.I. si è volontariamente posta all'opera di soccorso di altri consoci sinistrati.

Due piccole notizie, la prima pubblicata nella rubrica dei comunicati ufficiali della G.A.M., l'altra riferitaci da un collaboratore patavino di passaggio a Milano. Ma quale insegnamento, quale luminoso esempio di solidarietà e di altruismo, in queste ore in cui sembra che il più dissennato egoismo, il più pericoloso sbandamento spirituale abbiano preso l'anima e la mente degli italiani! Bisognerebbe imprimerle a lettere d'oro negli annali dell'Alpinismo, che non è solo fatto di arrampicamento e di sestigradi, ma che deve costituire una forza morale, suscitatrice di ogni buona azione anche fuori del campo puramente tecnico. In questo senso bisogna educare i giovani che si accostano alla montagna; tutto il resto è questione secondaria.

GASPARE PASINI
Direttore responsabile

Tipografia della Soc. Anon. Milanese Edit (S.A.M.E.) Via Settala 22, Milano

Autorizzazione del Ministero della Cultura Popolare N. 4 del 7 gennaio 1944-XXII

SCIATORI
adottate prodotti
EMOR
F. SCETTE - CHETTE - MOLLETTIERE
elastiche nei due sensi
VISIERE SPECIALI CROCERE PARADEFECCHE
Tutto tecnicamente per sciare

GIUSEPPE MERATI
MILANO
Via Durini N. 3
Telefono 71-044
ARTICOLI SPORTIVI

Corde speciali per montagna
e fun can per usi e articoli sportivi
TASSINARI E CELADA
MILANO - Via Cadore 2

NELLE SEZIONI DEL C. A. I.

MILANO

Nuovi film alpinistici *all'Odeon*

La Sottosezione Universitaria della Sezione di Milano dara uno spettacolo cinematografico alpinistico e sciistico del più grande interesse il giorno 2 aprile (domenica), alle ore 10, al Cinema Odeon.

I biglietti si vendono alla Segreteria della Sezione dalle ore 9 alle 12 e dalle 14 alle 18, oppure alla biglietteria del Cinema. Chiunque può intervenire. Prezzi L. 7 e L. 9.

Programma:

Con gli sci a 3000 metri
La Stiria e la Gala delle Nevi
Ascensione alla Lisetta
Val Gardena
Rocciatori e Aquile
Vertigine bianca

La vita sezionale costa:

Soci vitalizi mandate L. 100

La Presidenza vi ha rivolto un appello perchè versiate L. 100,— (anni 1944 e 1945). Voi sapete che i soci ordinari pagano L. 67,50 annue, mentre i redditi delle vostre quote di riserva investite nei Rifugi sono nulli. Venite nella nostra bella Sede a vedere il lavoro continuo che la Presidenza ed il Consiglio svolgono. La Sezione vi spedisce sempre il giornale *Lo Scarpone*, il cui costo è ora aumentato. Aiutateci, dimostrando il vostro attaccamento all'Istituzione, versando L. 100.

Sottosezione C.A.I.-F.A.I.C.

(FERANT ALPES LAETITIAM CORDIBUS)
Via S. Paolo, 10 - MILANO

Orario apertura sede. — Rammentiamo che la sede sociale rimane aperta, con servizio di Segreteria, il martedì e il venerdì dalle 17,30 alle 19.

Più vicini di tutti al nostro cuore. — Aurelio Invernizzi, segretario della nostra Sottosezione C. A. I., da lungo tempo prigioniero in Russia, da diversi mesi non dà più notizie. Lillo Brunaccini, segretario del nostro Dopolavoro, è internato in Germania. Scrive regolarmente, sta bene, e saluta tutti gli amici « falchetti ». Marubbi Mario, prigioniero in Russia Dopo di aver fatto sapere di essere prigioniero e di star bene, non ha più dato notizie Scivini Augusto, combattente in Russia, dagli ultimi mesi del 1942 non ha più dato notizie. Cardani Luigi Vittorio, internato in Germania, ha scritto alcune volte alla famiglia. Marubbi Paolo, è internato in Germania. Romanenghi Carlo, nostro vecchio socio e ex consigliere, all'8 settembre si trovava in Corsica: non abbiamo più avuto sue notizie. Giorgio Casagrande, si trova internato in un'isola dell'Egeo, ha scritto che sta bene.

Una culla. — Un po' in ritardo, portiamo a conoscenza dei soci che nel Natale del 1943, la casa dei soci Carlo e Mariolina Pogliani è stata allietata dalla nascita di Francesco. Alla fortunata famiglia le nostre più vive felicitazioni e i migliori auguri.

Sottosezione Banca Commerciale

Essendo privi di notizie del rag. Aldo Dei, la reggenza della Sottosezione è stata affidata al socio Cavallotti Angelo.

I soci, per il pagamento di quote ed altre informazioni, sono pregati di rivolgersi a lui.

VARESE
Via Sacco 20

Il nostro tesseramento

Il mese di febbraio ci ha portato un altro centinaio di soci al rinnovo tessere. Col marzo ed aprile il rinnovo sarà totale. Lo scorso anno sono stati 333 i soci paganti e quest'anno per nessuna ragione vogliamo che siano di meno. Se poi aggiungete un centinaio di soci alle armi, al coperto dei contributi, troverete che la nostra compagine è agguerrita e marcia d'un suo ritmo inaffrettato. Però bisogna darsi cura di colmare i vuoti inevitabili che il tempo ci prepara. Coloro che resteranno assenti all'appello saranno certamente in aumento per ovvie ragioni. Occorre assolutamente che i soci volenterosi apportino alla Sezione nuovi iscritti: almeno altri cinquanta soci sono necessari, oltre i ventotto già prodotti nel presente anno, perchè la trincea raggiunta venga conservata ed ampliata. Tutti ci siamo un poco impigriti quest'anno. Un anno fa a fine febbraio i nuovi iscritti dell'anno erano già cinquanta ed ora sono soltanto ventotto. Purtroppo non ci possiamo aspettare che ogni vecchio socio ne produca uno nuovo: troppi sono coloro che si sono accontentati di « aderire » come colla sintetica e non hanno girato ad altri l'invito ed il piacere di appartenere al C. A. I. Ma facciamo appello ai giovanissimi iscritti. L'avanzare è soltanto merito dei giovani. Sotto, ragazzi, con lena! Si apre la stagione propizia alle gite: bisogna reclutare nuove forze: fare nuovi soci. Impegniamo in modo speciale gli ultimi iscritti e le ultime arrivate. Chi potrà resistere ad un gentile invito femminile? Nel 1943 dei soci e socie volenterose hanno trovato da far proseliti a Trieste, a Perugia, a Parma. Bisogna saper comandare a se stessi di raggiungere una mèta: cinque nuovi soci ad esempio. Noi terremo a questa consegna e domandiamo aiuto.

Per Mario Tedeschi

La sera del 18 febbraio scorso è stato brevemente commemorato alla Sede la scomparsa tra noi del rag. Mario Tedeschi, apostolo sincero e fervido del nostro alpinismo lombardo, segnatamente di quello a carattere popolare. In giornata se ne erano celebrati i funerali. Egli si è scelto per estrema dimora il nostro bel colle di Giubiano, forse perchè sotto il cielo di Varese si dorme meglio, ma certamente per essere più vicino per sempre ai suoi ragazzi del Villaggio alpino al Piambello. E' stato deciso di effettuare in sua memoria una prossima gita al Piambello con visita al Villaggio alpino della C.T.I. per sentire da vicino il palpito del suo grande cuore.

BESOZZO

Il rag. Enrico Colombo, in assenza del presidente Franco Venuti, ha assunto la reggenza della Sezione.

Il signor Alfonso Ghidini, solerte segretario per oltre un decennio, ha rassegnato le dimissioni, perchè trasferito in altro Comune. In sua sostituzione è stato nominato il signor Antonio Tollini.

Rifugio G. De Grandi Adamoli. — Tanto il Rifugio quanto la Colonia sono stati danneggiati e devastati nello scorso settembre durante i noti fatti di Cuvignone.

Ben poco si è potuto salvare o ricuperare, e quel poco è stato trasportato a valle per sottrarlo ad eventuali azioni vandaliche. Tutti gli stabili quindi posti alla Alpe di Cuvignone, sono ora chiusi e completamente vuoti. Non sono consigliate gite in quella località. Le chiavi di detti stabili sono in consegna agli ispettori del rifugio.

I custodi Martinoli Ferdinando e Luisa, hanno abbandonato anche lo alpeggio e risiedono in Vararo, ma per il momento non hanno alcun incarico da parte della Sezione e quindi ingerenza alcuna sul Rifugio e sulla Colonia. Gli ispettori del Rifugio attualmente in carica sono: Tollini Antonio e Pedroni Carlo.

Attività sezionale. — Data la situazione, è ridotta alle riunioni in sede. In questo momento, in cui tutti gli sforzi sono tesi ad un unico scopo, la salvezza della patria, non è possibile distogliere da essa le *fresche* energie della nostra associazione. A maggior ragione però, il collegamento coi soci deve essere mantenuto attraverso le riunioni settimanali del venerdì sera.

Giornale « Lo Scarpone ». — Come annunciato, la Sezione è venuta nella determinazione di distribuire gratuitamente a tutti i soci, esclusi gli aggregati familiari, « Lo Scarpone ». Questo non lieve sacrificio finanziario, che s'aggiunge a quello grave del mancato introito della gestione del rifugio di Cuvignone, dovrà essere considerato come lo sforzo massimo che la Sezione compie per mantenere integra la compagine del C.A.I.

Tesseramento. — E' già iniziato da tempo e pel 1944 le quote sono le seguenti: Soci vitalizi L. 300 una volta tanto o L. 50 annue per tutta la durata della guerra; ordinari lire 40; aggr. familiari L. 25; aggr. operai L. 25; studenti ord. L. 35; studenti aggr. L. 15.50; Militari eff. 35.

VIGEVANO

Il segretario generale del C. A. I. ha visitato questa sezione, incontrandosi col presidente Virginio Cozzi e con altri dirigenti. La bellissima sede sociale, molto accogliente, è, alla sera, sempre animata da buon numero di soci, anche in questo periodo nel quale non vengono combinate gite. Fra le molte questioni sezionali discusse nell'occasione, ebbe particolare attenzione quella del costruendo Rifugio « Città di Vigevano », nel Gruppo del M. Rosa, per il quale già fu raccolta una cospicua parte dei fondi necessari. La Sezione continua ad essere in piena attività: il tesseramento 1944 è completato; il numero dei soci è in continuo aumento, vero fenomeno — questo — nei momenti attuali. A nome del reggente, il segretario generale ha espresso il vivo compiacimento della sede centrale ai dirigenti della Sezione.

U.G.E.T. TORINO

XX Campo Nazionale CAI-UGET

La Commissione organizzativa del XX Campo nazionale C.A.I.-U.G.E.T. nel Gruppo del Monte Bianco sta prendendo tutti gli accordi per l'autorizzazione a che anche quest'anno il campo stesso possa funzionare come per le passate edizioni.

Confidiamo che tutte le difficoltà siano superate e che al nostro campo di Val Vèni possano convergere nell'atmosfera della cordialità alpinistica, gli innamorati della montagna.

Gite in programma

1-2 Aprile
Gita sociale a *Salice d'Ulzio*

2 Aprile
Truc Castelletto (Valle Susa)

Iscrizioni in Sede al giovedì.

Gite sociali

Con pieno successo di partecipazione si sono svolte le nostre gite sociali. L'organizzazione delle stesse continua.

Le iscrizioni per le gite si effettuano al giovedì dalle ore 17,30 alle 18,45.

Preghiamo i soci di informarsi telefonicamente al 44/611 per avere tutte le notizie inerenti alle gite in programma.

Attività ugetina

L'attività ugetina si potenzia anche in questi periodi di grandi difficoltà e l'affluire dei nuovi soci segue un ritmo veramente soddisfacente.

Nelle varie località di sfollamento gli Ugetini non tralasciano occasione di parlare della nostra Uget, della propria attività di indirizzo verso la montagna e molti sono coloro che si iscrivono senz'altro alla Uget. Ringraziamo i soci per la loro fattiva propaganda, esortandoli a continuare in questa loro veramente encomiabile attività.

Quote sociali per l'anno 1944

Preghiamo i soci di effettuare il versamento delle quote sociali con cortese sollecitudine.

Ricordiamo che la Sede è aperta tutti i giorni feriali dalle 14,30 alle 17,30.

C.A.I Sezione UGET

Ordinari L. 50 - Aggregati L. 38 - Gruppi aziendali aggregati L. 27.

Nuovi soci: ammissione L. 2,50 - Tessera L. 5.

Unione Alpinisti UGET

Effettivi L. 25 - Conviventi L. 15.

Nuovi soci: ammissione L. 2,50 - Tessere L. 3.

Gruppo Cine C.A.I.-UGET

Ordinari L. 15.

Dopolavoro

Tessera Dopolavoro L. 12.

SALUZZO

La Sezione Monviso sta riprendendo piena attività.

Sono i giovani ed i giovanissimi che, nonostante l'infuriare della bufera che sta abbattendosi così duramente sulla nostra Italia, hanno risentito il richiamo della montagna che istintivamente riunisce e ravvicina gli uomini uno all'altro, ed attingendo dalla saggezza e dall'esperienza dei « Veci » hanno costituito una Sottosezione universitaria.

Sono giovani risoluti e ben decisi a far grandi cose. La buona volontà non manca e la scintilla della passione alpinistica è stata riaccesa. Forse non si era mai spenta ed era soltanto affievolita. E' bastata l'iniziativa del giovane universitario Nino Atzeni, reggente della Sottosezione, appassionato e fervente scarpone, per rimuovere la cenere e far brillare e divampare la fiamma montanara.

In pochi giorni le iscrizioni hanno raggiunto il centinaio ed altre ancora se ne aggiungeranno. Sono state organizzate due mattinate cinematografiche che hanno avuto lietissimo successo. Altre ancora ne seguiranno per inculcare a tutti, grandi e piccini, la passione dei nostri monti.

Fra le attività svolte vi è una « prima » invernale alla Punta Bianca della Grivola (m. 3793), fatta dal ben noto alpinista Gagliardone Giuseppe. Sono pure in programma alcune gite ciclo-turistiche ed una settimana sciistica in Valle d'Aosta, e si spera presto di poter allargare la cerchia delle attività per ora forzatamente ridotte.

IVREA

Lettera del Presidente alla sede centrale: « Vi comunichiamo che il tesseramento pel 1944 è ultimato. Sono stati fatti 52 soci nuovi, contro 15 dimissionari, questi ultimi quasi tutti per cambio di residenza. Il totale dei soci è ora di 289 ». Il reggente ha espresso alla sezione il suo vivo compiacimento.

PARMA

Ha avuto inizio presso la sede sezionale un corso teorico per l'uso della corda nelle ascensioni: detto corso è tenuto da un socio del C.A.I. temporaneamente a Parma.

Terminate le lezioni teoriche si spera di svolgere un breve corso pratico in località non lontana dalla città.

Per informazioni rivolgersi alla Segreteria.

E' aperto presso la Segreteria (Farini 7) il pagamento delle quote per l'anno 1944: trascorso il mese di aprile verrà inviato un esattore presso i soci non ancora in regola e la quota sarà maggiorata di L. 3, importo della esazione. Si pregano i soci di essere solleciti.

Presso la Segreteria esistono ancora copie del notiziario « Le Alpi ».

S. A. T.
(Sez. CAI - Trento)

Nel Gruppo rocciatori. - La Reggenza ha ratificato la nomina dei soci Adolfo Depaoli e Armando Turri a componenti della direzione del *Gruppo